

The word "ermès" is written in a bold, black, lowercase serif font. Above the letters are several decorative black shapes: a small circle, a crescent moon, a larger circle, and a five-petaled flower.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo specifico 2. integrazione/migrazione legale - on3 - capacity building - lett.j) governance dei servizi - capacity building 2018

Dove va (e dove vuole andare) l'attività di mediazione (interculturale) a Torino?

**Report
dell'approfondimento di
ricerca sulle esperienze
di mediazione**

**A cura di Cristina Cavallo
Codici**



Questo report è stato realizzato nell'ambito del progetto FAMI 2014-2020 ERMES Evoluzione, Ricerca-Azione, Migrazione E Sviluppo.

(<https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/ermes>)

Capofila Prefettura di Torino: Sara Belleni Morante referente di progetto

Partner IRES Piemonte: Roberta Valetti referente di progetto, Debora Boaglio e Silvia Genetti

Illustrazioni a cura di Elena Mistrello, illustratrice e fumettista

(<https://elenamistrello.wordpress.com/>)

Il report è a cura di Cristina Cavallo, Codici, con il supporto di Andrea Rampini, Codici <https://www.codiciricerche.it/it/>

Un ringraziamento va a tutte le persone che a vario titolo hanno preso parte al progetto Ermes portando la loro voce. Di seguito le trovate elencate in ordine alfabetico per cognome. Senza di loro non sarebbe stato possibile realizzare questo lavoro:

Ferat Ak, Comfort Akande, Fay Marie Amoako, Cadimel Ayeley Amuzu, Miranda Andrezza, Simone Avagliano, Stefania Avetta, Michela Borile, Salvatore Bottari, Daniele BrigadoiCologna, Sara Fatima Cassanello, Paola Cavagnino, Silvia Chicco, Ana Ciuban, Renato Cogno, Gaudenzio Como, Salim Dembaga, Sergio Durando, Amal El Makri, Eliana Enne, Gianni Fazio, Elena Aurora Ferrara, Luisa Gallego, Simona Imazio, Kassida Khairallah, Amine Kayel, Alexandra Lupea, Hanane Makhloufi, Vivian Makram, Walter Marin, Fulvia Martino, Alice Meletti, Chiara Morelli, Ibrahima Ndaye, Berthin Nzonza, Liga Obronova, Suad Omar, Chiara Poggio, Alina Porrinis, Stefano Raffaele, Mirela Rau, Roberta Ricucci, Marisela Aurora Rodriguez, Martina Sabbadini, Blenti Shehaj, Sabina Tangerini, Maria Abbebù Viarengo, Giovanna Zaldini, Martina Zamboni.

Sommario

1 Introduzione.....	5
2 L'approfondimento: cosa, come, perché? Cosa si trova e cosa non si trova in questo report..	6
3 Linea del tempo sulla mediazione interculturale a Torino e in Piemonte: verso la costruzione di un archivio territoriale	8
4 Punto di partenza e punto di arrivo: la mediazione come dispositivo diffuso per (ri)pensare la complessità	10
Mediazione è dare spazio di parola	12
Mediazione è attenzione ai mondi	14
Mediazione è legittimare la pluralità.....	16
Mediazione è moltiplicare la cura.....	18
Mediazione è fermarsi un attimo.....	20
5 Nodi critici: gli ostacoli e le fatiche del presente.....	22
5.1 Definire per riconoscere e riconoscere per valorizzare?	23
5.2 Sostenibilità economica della professione: che ne sarà di noi?	26
6 Le sfide per l'immediato futuro.....	28
7 Spunti bibliografici.....	31

1 Introduzione

a cura di Prefettura di Torino e IRES Piemonte

Negli ultimi anni, a Torino e in Piemonte, istituzioni e servizi hanno beneficiato e si sono occupati, a vario titolo, di mediazione interculturale. Prefettura di Torino e IRES Piemonte, che da oltre un decennio promuovono una riflessione sul tema (1) raccogliendo criticità ed esperienze positive dal territorio, hanno voluto mettere la mediazione al centro del [progetto Ermes](#).

La costruzione delle attività progettuali attorno al tema della mediazione interculturale nasce dalla consapevolezza dell'importanza dell'interculturalità e della possibilità che i mondi plurali in cui navighiamo siano in grado di raccontarsi (si veda [illustrazione 1](#)).

Attraverso il progetto Ermes si sono infatti moltiplicati gli spazi di parola, i momenti di sosta, i "fermarsi un attimo" (si veda [illustrazione 5](#)) e di confronto tra soggetti diversi (mediatori, mediatrici, referenti istituzionali, operatori, operatrici) per analizzare la strada percorsa fino ad oggi dalla mediazione interculturale sul territorio e immaginarne insieme un futuro auspicabile. Il progetto ha cercato di rispondere all'esigenza, portata da mediatori e mediatrici, di trovare spazi di dialogo e porre le basi per costruire un terreno di confronto con le istituzioni, dove elaborare nuove alleanze, tenendo sempre a mente le molteplici appartenenze di ciascuno (si veda [illustrazione 3](#)). Grazie a questa alleanza è possibile promuovere la mediazione come un dispositivo integrato all'intera équipe di lavoro all'interno dei servizi e non come un intervento esterno da attivare al bisogno.

Il presente documento è una testimonianza condivisa del percorso intrapreso dal progetto e un richiamo per continuare il lavoro, senza pretesa di dare risposte definitive a un tema complesso, ma con l'auspicio di stimolare nuove domande e piste di lavoro e di favorire una più completa fruizione dei diritti per le persone con background migratorio, tendendo a ridurre lo squilibrio di potere sistematico nel confrontarsi con i servizi territoriali.

Questa ricerca è una sosta per chi, con cura e nonostante difficoltà e ostacoli (si veda [illustrazione 4](#)), cerca sentieri alternativi per confrontarsi con la varietà di mondi plurali (si veda [illustrazione 2](#)) rispetto ai quali, nonostante il moltiplicarsi di azioni progettuali e di misure, dovremmo essere più consapevoli e aperti.

¹ A titolo meramente identificativo è possibile elencare i seguenti progetti, in ordine sparso: "Gestire L'accoglienza, Formare i Territori", "Capire Formare Agire", "MediaTo"; progetto Pensare Prima al Dopo, InterAzioni in Piemonte.

2 L'approfondimento: cosa, come, perché? Cosa si trova e cosa non si trova in questo report

Parlare di attività di mediazione interculturale in Italia significa fare riferimento a un panorama estremamente complesso rispetto alla definizione di cosa sia la mediazione – sia in termini di senso sia in termini di delineazione dei profili professionali e del tipo di lavoro in cui poi quell'attività di mediazione consiste – ai percorsi formativi che lavorano sulle competenze di chi fa mediazione, ai profili delle persone che realizzano attività di mediazione e ai contesti in cui viene attivata la mediazione, e ai ruoli dei diversi altri attori coinvolti.

Al di là dei rallentamenti nell'uniformare a livello nazionale questa professione, delle differenze regionali e delle specificità di cui sopra, l'attivazione di servizi di mediazione (in particolare linguistica e interculturale) si rende sempre necessaria in tutti i contesti in cui avviene una comunicazione, in particolare quelli per cui la diversità linguistico-culturale del campo in cui si interviene può portare a incomprensioni, fraintendimenti, conflitti, discriminazioni. Semplificando: anche laddove i percorsi professionali di mediatori e mediatrici diventano più precari o le risorse pubbliche destinate alla mediazione sono scarse, il bisogno di mediazione interculturale non svanisce.

Per la sua rilevanza, a questo tema è stato dato un posto centrale all'interno del progetto Ermes, sia per un bisogno di mediazione all'interno dei servizi, sia per la necessità di avviare un lavoro che riprendesse gli spunti di riflessione passati e facesse emergere quelli presenti.

Questo approfondimento nasce quindi da una spinta a ricostruire cosa è successo nel contesto torinese e piemontese nell'ambito delle attività di mediazione, e a provare a capire in che direzione va la mediazione interculturale, partendo dalle voci dei professionisti e delle professioniste che lavorano nei e con i servizi. Nello specifico, insieme a una prima ricomposizione dei momenti considerati decisivi per la storia della mediazione interculturale su questo territorio, le domande che hanno guidato il lavoro sono state: quali sfide per la mediazione interculturale nell'immediato futuro? Quali bisogni? Quali potenzialità? Quali rischi? Quali nuove piste di lavoro? Quali strumenti?

A queste domande si è provato a dare risposta combinando metodi di ricerca non tradizionali con metodi più convenzionali.

- È stato raccolto materiale qualitativo durante la summer school del progetto⁽²⁾. In particolare: 1) attraverso lavori di gruppo con i 40 partecipanti, lavori che si sono

²La Summer school dal titolo "La mediazione interculturale. Pratiche e orizzonti di cambiamento" si è tenuta a fine giugno 2023 nella cornice montana di Prà Catinat. La summer school è stata organizzata e curata dalla Prefettura di Torino, IRES Piemonte e Codici e ha visto la partecipazione e il confronto di persone che a vario titolo sono attive sul tema, come operatori e operatrici, mediatori e mediatrici impiegati all'interno di istituzioni e realtà diverse come la Commissione Territoriale, i Centri per l'Impiego, l'Ufficio Stranieri del Comune di

concentrati su un assessment della mediazione oggi (analizzandone punti di forza e punti di debolezza) e sulla linea della storia della mediazione in Piemonte; 2) grazie a due interventi ispirativi frontali tenuti da Daniele Brigadoi Cologna⁽³⁾ e Michela Borile⁽⁴⁾ e il dibattito che li ha seguiti. Tutto questo materiale è stato utilizzato sia per orientare le fasi successive dell'approfondimento sia nell'analisi qui presentata.

- Successivamente, sono state intervistate 10 persone (4 mediatrici, 2 mediatori, 4 figure di riferimento dei servizi pubblici del territorio) con molta esperienza in questo campo e che non avevano preso parte alla summer school. In questi approfondimenti qualitativi, oltre a una ricostruzione del passato, sono stati toccati anche altri temi legati alla mediazione nel presente.
- Sono state intervistate 6 persone considerate *giovani* rispetto al tema, per gli anni di esperienza in questo settore (meno di cinque).

Inoltre, è stato curato un output che rappresentasse in forma grafica alcuni elementi considerati essenziali nell'avviare ragionamenti sulla mediazione: sono state realizzate da Elena Mistrello⁽⁵⁾ cinque illustrazioni accompagnate da brevi testi. Infine, ma non meno importante, è stata aperta una Linea della storia in formato digitale (in progress) sul sito piemonteimmigrazione.it⁽⁶⁾ dove sono confluiti i principali eventi individuati dalle persone coinvolte, che potranno essere nel tempo arricchiti da ulteriori contributi.

In questo rapporto viene presentato quanto emerso dall'intersecarsi di questa raccolta, in particolare: Il capitolo 3 è dedicato a una breve illustrazione Linea del tempo sulla mediazione interculturale a Torino e in Piemonte che questo approfondimento *lancia*, sperando sia occasione per continuare ad arricchirla in futuro. Il capitolo 4 è dedicato alle premesse di tutto il lavoro: di cosa (non) vogliamo parlare quando parliamo di mediazione? Sono premesse che si sono elaborate a partire dalle parole di chi ha partecipato e infatti rappresentano sia il punto di partenza che il punto di arrivo del ragionamento che ha accompagnato il progetto Ermes. Le illustrazioni ne fanno parte integrante e in quanto tali verranno presentate. Il capitolo 5 contiene invece i principali snodi critici del fare mediazione oggi. Infine il capitolo 6 evidenzia possibili aree di lavoro futuro. In allegato è presente una bibliografia, che contiene riferimenti alla ricerca ma anche alla letteratura grigia, come anche alla narrativa, alla musica e alle arti in generale.

Torino, la rete anti-tratta, istituzioni scolastiche, ASL, Enti gestori delle funzioni socio-assistenziali, Cooperative che erogano il servizio di mediazione, Associazioni di mediatori e mediatrici e di rifugiati.

³Daniele Brigadoi Cologna è sinologo e sociologo delle migrazioni, socio fondatore di Codici, Direttore del Centro di Ricerca sulle Minoranze (CERM) dell'Università degli Studi dell'Insubria.

⁴ Michela Borile è psicologa e psicoterapeuta dell'Associazione Frantz Fanon di Torino

⁵ Elena Mistrello è illustratrice e fumettista che collabora con diverse case editrici e riviste. Qui il suo sito: <https://elenamistrello.wordpress.com/>

⁶ Al link: <https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/ermes/linea-del-tempo>

3 Linea del tempo sulla mediazione interculturale a Torino e in Piemonte: verso la costruzione di un archivio territoriale

“È una professione recente...ha 40 anni...” (funzionario pubblico⁽⁷⁾)

Come anticipato in precedenza, l'approfondimento di ricerca ha consentito di avviare un lavoro di ricostruzione di una Linea del tempo sulla mediazione interculturale a Torino e in Piemonte, adesso disponibile sul sito dell'Osservatorio regionale sull'immigrazione e sul diritto d'asilo, all'indirizzo <https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/ermes/linea-del-tempo>.

Possiamo individuare varie ragioni per cui possa essere importante avviare una ricostruzione delle principali tappe e punti di svolta o di crisi della mediazione interculturale a Torino e in Piemonte. Tra queste, tre guidano il lancio di questo archivio territoriale digitale in progress. La prima è l'importanza di riconoscere un pezzo di storia recente fatta di esperienza e di competenze di molte persone che in questo territorio hanno costruito e avviato la mediazione interculturale come la si intende oggi nel contesto torinese e piemontese. Nel riconoscere questa storia, fatta da singole persone con nomi e volti, che hanno lavorato insieme – anche confliggendo – si comprendono le ragioni di alcune scelte, si capiscono i passaggi che hanno consentito di superare momenti di difficoltà e di emergenza, si ricostruisce il contesto locale dentro cui alcune sperimentazioni sono state possibili. La seconda è che questo archivio può rappresentare un'occasione di incontro – meno estemporanea o dovuta all'incontro lavorativo – tra le generazioni storiche che hanno lavorato nei servizi, con diversi ruoli, non solo di mediatori e mediatrici, e le persone che più di recente hanno iniziato a lavorare su questo. Un incontro che non sia né nostalgico né disilluso rispetto a un passato in cui le spinte sembravano più energiche, i sogni più grandi, il clima politico complesso ma meno inscalfibile nelle sue posizioni di chiusura. Ma che sia un incontro generativo in cui provare a capire insieme cosa del passato rimane fermo e cosa potrebbe essere rimesso in moto e tenuto nella cassetta degli attrezzi delle nuove generazioni, e con quali modifiche rispetto al nuovo contesto. La terza, ma non meno importante, riguarda il fatto che avere un archivio aperto e in progress come oggetto di lavoro, permette di aprire a varie persone, realtà, contesti, per restituire la ricchezza e complessità degli ultimi trenta (e più) anni di lavoro su questo tema, non perché sia necessario riportare ogni cosa, ma, al contrario perché la selezione di ciò che ha fatto la differenza sia efficace e rispecchi il più possibile molteplici punti di vista anche quando non siano completamente conciliabili tra loro.

⁷ Tutti gli stralci presenti in questo lavoro sono stati estrapolati – e solo se necessario, rimaneggiati per renderli leggibili in un testo scritto – da scambi avvenuti durante la summer school o nel corso delle interviste e dei focus group. In tutti questi casi sono state registrate allo scopo di fornire materiale di analisi. In questo testo, hanno in questo testo lo scopo di riportare in maniera vivida le voci dei e delle partecipanti e dei loro punti di vista, pur nella tutela della loro privacy. Per questa ragione ciascuno stralcio è accompagnato dal ruolo della persona intervistata e non dal suo nome, con un numero che attribuisce i *verbatim* a persone diverse nel caso in cui il ruolo si ripettesse.

Sulla linea del tempo visualizzabile online, si troveranno delle date (in alcuni casi esatte, in altri indicative) a cui sono associati alcuni momenti specifici, considerati momenti importanti per la mediazione interculturale a Torino e in Piemonte.



Sei qui: [LP](#) / [Ermes](#) / Linea del tempo

Linea del tempo sulla mediazione interculturale

La linea del tempo nasce con l'obiettivo di essere un **archivio in continua evoluzione** per raccogliere la documentazione e individuare le tappe fondamentali che la mediazione interculturale ha percorso in Piemonte.

Per segnalazioni (inserimento di nuove tappe, invio di documentazione, ecc.) inviare un'email a info@piemonteimmigrazione.it.



1 Screenshot della Linea del tempo sulla mediazione interculturale dal sito <https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/ermes/linea-del-tempo>

Questi momenti specifici sono stati individuati e raccontati durante il progetto Ermes dalle persone intercettate e intervistate. Potranno continuare ad arricchirsi e si auspica che lo facciano (è possibile inviare segnalazioni a info@piemonteimmigrazione.it). Ad alcune di queste tappe si è associata una breve descrizione e/o uno stralcio di un'intervista. Per altri potranno essere recuperati ed archiviati documenti importanti a complemento di questa ricostruzione (in parte storica) nel presente, verso il futuro.



2 Screenshot della Linea del tempo sulla mediazione interculturale dal sito <https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/ermes/linea-del-tempo>

4 Punto di partenza e punto di arrivo: la mediazione come dispositivo diffuso per (ri)pensare la complessità

“Si chiama mediazione? Io non so più come si chiami” (mediatrice_1)

La storia condivisa di chi – in vari modi e con diverse funzioni e ruoli – ha lavorato con e sul tema delle migrazioni in Piemonte e a Torino, ha permesso di continuare a parlare di mediazione, dando per scontata una cornice di pensiero comune e un glossario condiviso. Nelle occasioni in cui sono state avviate riflessioni e raccolti pensieri sulla mediazione all'interno del progetto Ermes, non è mai stato necessario esplicitare a cosa si facesse riferimento parlando di mediazione in termini di definizione. Quello che è accaduto è che, nel parlare poi dei propri punti di vista sul passato, presente e futuro della mediazione in Piemonte e a Torino, ciascuna persona o ciascun gruppo di lavoro ha attribuito questa parola numerosi significati, restituendo la complessità del termine, sia a livello teorico che pratico, e popolando l'idea di mediazione di concetti, aneddoti, alert, sfumature che più che essere il punto di partenza, sono il punto di arrivo della domanda *di cosa parliamo quando parliamo di mediazione?*

Da un lato, l'idea di una definizione può rappresentare, come l'etimologia stessa del termine⁽⁸⁾ richiama, un limite o un confine, quindi una separazione tra ciò che è e ciò che

⁸Dalla voce “definire” su Treccani.it: “ (ant. diffinire) v. tr. [dal lat. definire «limitare», der. di finis «confine»] (io definisco, tu definisci, ecc.). Link: <https://www.treccani.it/vocabolario/definire/>

non è mediazione, talvolta rischiosa se si vogliono affrontare i molteplici livelli chiamati in causa da questo tema. Dall'altro, come vedremo nel paragrafo successivo, è stata in alcuni casi proprio l'indeterminatezza del tema, ad avere conseguenze sui soggetti coinvolti. Per questa ragione, riprendere alcune definizioni o formularne di nuove diventa utile, se non in alcuni casi essenziale e prioritario, perché nel nominare e definire si procede a un riconoscimento e dal riconoscimento consegue una tutela. In generale, la domanda che ci accompagnerà, rispetto ai temi di cui si parlerà, è sempre: quando ci è utile definire? A chi è utile?

In questo lavoro si è deciso di non partire da una definizione, né di inserirsi nel dibattito accademico o teorico, quanto piuttosto di avviare un lavoro di dialogo concreto su questo tema, uno spazio entro cui si condividono le stesse premesse sulla mediazione. Queste premesse, non solo mettono insieme l'esperienza storica e le competenze maturate negli ultimi trent'anni, ma prendendo atto delle criticità del presente, contenendo in parte anche linee di lavoro future nei servizi che siano desiderabili e/o percorribili.

In questo movimento circolare – come pensiamo sia la mediazione e quindi come vorremmo che venisse attivata e praticata, e viceversa – il punto di partenza e il punto di arrivo verranno raccontati attraverso l'uso di alcune illustrazioni. Queste illustrazioni sono state realizzate da Elena Mistrello, curate da Codici e IRES Piemonte, a partire dal materiale di riflessione emerso durante la summer school – in particolare gli interventi di Daniele Brigadoi Cologna e Michela Borile – arricchito da conversazioni con Prefettura di Torino, IRES Piemonte, ASGI - Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, Associazione Frantz Fanon. Le illustrazioni, disponibili in formato digitale⁹, sono accompagnate da cinque brevi testi, che, secondo il gruppo di lavoro che le ha curate, rappresentano l'essenza dell'approccio condiviso che si vuole avere sulla mediazione, lasciando allo stesso tempo la possibilità di aggiungere, immaginare, dare spazio alla complessità. In questo rapporto verranno arricchite da ulteriori spunti emersi dall'approfondimento.

⁹ Le illustrazioni sono disponibili in formato digitale al link:
<https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/ermes/attivita/mediazione-interculturale>

Mediazione è dare spazio di parola



1 "Mediazione è dare spazio di parola". Illustrazione di Elena Mistrello per il progetto ERMES.

La mediazione ci ricorda che la lingua contribuisce a definire e a trasformare il mondo e ne consente l'esistenza.

Nella relazione tra diversi soggetti e significati attribuiti alle parole in diversi sistemi di riferimento, mediare significa esplorare nuovi modi per riconoscere il diritto di nominare e definire le cose. La lingua e il linguaggio non sono mai neutrali e sono sempre associati a dinamiche di potere: le parole possono essere strumenti di potere e controllo, ma anche di liberazione. Anche se la mediazione ha a che vedere con le lingue – e con queste con una precisa distribuzione del potere e molte difficoltà nel riconoscere e valorizzare il multilinguismo e la sua ricchezza – fare mediazione non è sinonimo di tradurre.

“La mediazione ha tanti livelli. Come paese di accoglienza siamo abituati a pensare che il mediatore è la terza persona in un setting di due persone. Se fosse così io non sarei mediatrice, non sono mai stata chiamata per la mia comunità a tradurre.” (mediatrice_2)

“Non deve essere traduzione. Non deve essere digli o dille questo, ma deve essere (domandare ndr): come si fa?, cosa facevano?, cosa fanno a casa?” (mediatrice_3)

Questo è un elemento chiave portato dalle persone incontrate, perché nel chiarire che la sola traduzione o l'interpretariato non possono rappresentare la mediazione, si sposta lo sguardo su tutto il resto, che richiede di allargare lo sguardo e rivolgerlo a un panorama complesso. Cosa c'è in tutto il resto? Quali sono gli altri elementi essenziali della mediazione come intendiamo pensarla e praticarla?

Mediazione è attenzione ai mondi



2 "Mediazione è attenzione ai mondi". Illustrazione di Elena Mistrello per il progetto ERMES

La mediazione invita e a volte obbliga a decentrarsi, ovvero a riconoscere e mettere in discussione il proprio punto di vista per provare ad assumerne uno differente.

La mediazione è un movimento intenzionale verso ciò che sta attorno a noi e al di fuori di noi, vicino o lontano dal nostro centro. Mediare significa capire e conoscere la propria posizione, per poi esplorare tutti i mondi attorno e le prospettive che portano in campo, facendo emergere la loro specificità, la loro importanza e la loro piena dignità. La mediazione può quindi avere una funzione quasi sovversiva, nel riconoscere la distribuzione, iniqua, del potere e renderla evidente e pubblica, restituendo parola a chi non ha voce, riconoscendo competenze dove sono invisibili e interrogandosi sul ruolo, talvolta opprimente, del sistema. La mediazione legittima l'esistenza di una pluralità e crea un nuovo *noi*, diverso per ogni circostanza e sempre mutevole.

Mediazione è legittimare la pluralità



3 "Mediazione è legittimare la pluralità". Illustrazione di Elena Mistrello per il progetto ERMES

Mediare significa riconoscere l'esistenza e l'importanza di prospettive differenti e provare a connetterle tra loro.

In questo tempo sospeso, e sempre incerto, la mediazione permette di esplorare la complessità di ogni esperienza e di ogni vissuto, valorizzando la molteplicità e il dinamismo di cui ogni persona è portatrice. Lavorare a questa idea di mediazione significa anche riconoscere che i servizi pubblici non assomigliano all'Italia di oggi, per esempio in termini di background migratorio, età, genere e che ridurre questa differenza tra la popolazione e chi lavora nei servizi potrebbe essere uno degli obiettivi principali verso cui tendere. Inoltre, interrogarsi sulla mediazione consente di riconoscere alcune trappole, in cui si rischia di cadere sia come utenti, che come servizio pubblico, che come mediatori e mediatrici in prima persona. Una di queste riguarda il rischio di pensare (e in alcuni casi non solo pensare ma farne norma) che l'unica o principale caratteristica di chi fa mediazione interculturale debba essere il background migratorio o l'origine straniera. Un'altra, riguarda l'idea che il mediatore o la mediatrice debbano sempre garantire terzietà e/o reggere, stando in centro, tutto il peso della relazione tra un lato (il servizio) e l'altro (l'utente) senza avere la possibilità di porre domande che mettano in discussione il sistema dentro cui questa relazione si costruisce.

“Certe volte si pensa che se il mediatore è della stessa nazionalità dello straniero tutto va liscio, a volte accade il contrario; per es. perché mediatore progetto realizzato, status riconosciuto, mentre lo straniero che è lì non vuole essere visto dal connazionale con questi occhi, con questi filtri. A volte un'altra persona può funzionare meglio.” (mediatrice_2)

In questo senso, la mediazione come strumento di legittimazione della pluralità non opera solo verso l'esterno, fuori da sé, ma anche come occasione per porsi interrogativi su di sé e sulle proprie complessità come singolo professionista, generando nuovi dubbi, spesso necessari a innescare un cambiamento.

Mediazione è moltiplicare la cura



4 "Mediazione è moltiplicare la cura". Illustrazione di Elena Mistrello per il progetto ERMES

La mediazione è un dispositivo complesso che richiede un approccio di Sistema.

La funzione di mediatore e mediatrice deve essere ricondotta a una cornice più ampia di ruoli, funzioni e saperi, con un'attenzione diffusa alla diversità e alla pluralità. L'idea che la mediazione sia e debba essere un dispositivo diffuso poggia sia su una precisa visione della società – e delle migrazioni – sia su una pratica quotidiana (nei servizi e tra i servizi) che permette di vedere questa *diffusione* come qualcosa di concreto, che si realizza e che quindi si può praticare dove ancora manchi. Che significati assume e può assumere questa idea di mediazione che costituisce, come abbiamo detto il punto di partenza e di arrivo di questo variegato gruppo di persone che si interrogano sulla mediazione interculturale su questo territorio?

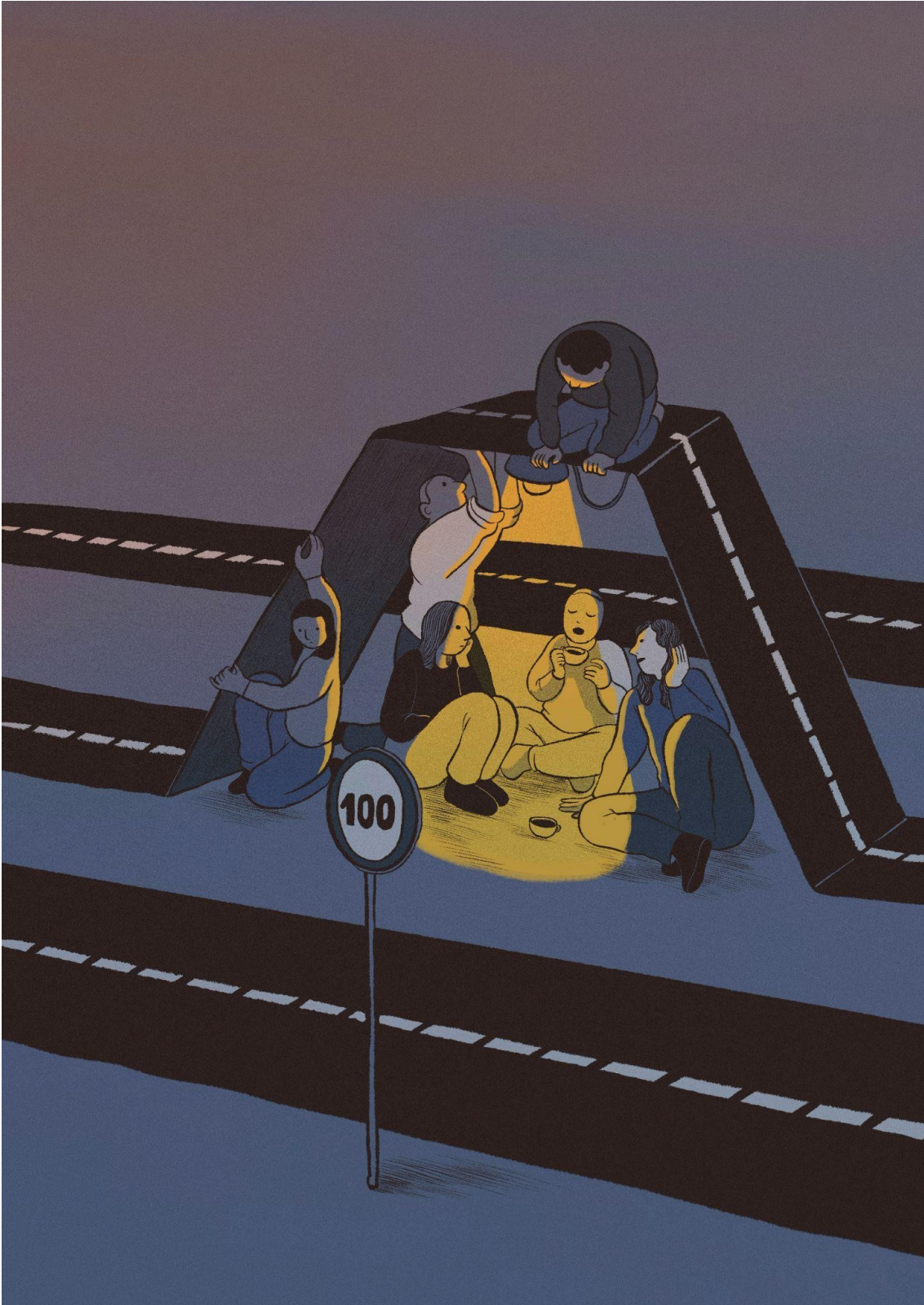
La mediazione interculturale è intesa come un dispositivo diffuso, che non poggia interamente e neanche solo in parte su una singola figura – il mediatore o la mediatrice – ma è riconosciuta e presa in carico come essenziale da tutti i soggetti coinvolti. Con questo fine, diventa essenziale pensare ai mediatori e alle mediatrici all'interno dei servizi, e non come una loro costola.

“Noi non vogliamo solo soddisfare la necessità linguistica, vogliamo essere dentro la legislazione, nell'istruzione, nei laboratori, dentro la scuola. Far parte del gruppo di lavoro delle istituzioni.” (mediatrice_3)

“Quando la tua mediazione viene richiesta, proprio perché è una mediazione e non interpretariato, è funzionale un momento pregresso di confronto e un momento di restituzione. Momenti che potrebbero essere ancora di più, se queste figure lavorassero all'interno delle équipes nei diversi servizi. Ho l'impressione il mediatore straniero non viene considerato come persona. È una persona con una vita, strumenti suoi, cultura, background, sogni, progetti. In molti ambiti questo non viene preso in considerazione. E delle volte ci riducono solo come intervento di un'ora.” (mediatrice_4)

La mediazione, pur creando incertezza, difficoltà, mettendo in crisi il sistema e i sistemi, ponendo domande, rivelando differenze e incomprensioni – e forse proprio per questo – può diventare uno strumento (o un dispositivo) di costruzione condivisa, di convivenza, di prevenzione del conflitto, di avvicinamento e di empowerment.

Mediazione è fermarsi un attimo



5 "Mediazione è fermarsi un attimo". Illustrazione di Elena Mistrello per il progetto ERMES

Infine, ma non meno importante, approcciare il tema della mediazione nel progetto Ermes ha significato, oltre che occuparsi di attività concrete, creare uno spazio per *parlare* di mediazione, ancora prima di *fare* mediazione. Dove questi due aspetti sono entrambi fondamentali e ciascuno si arricchisce nell'altro: la meta-riflessione sui temi della mediazione è stata individuata come il principale strumento per concretizzare, nella pratica, la potenza trasformativa della mediazione stessa. Perché riflettere sul modo in cui decidiamo di pensare alla mediazione contiene in sé l'idea di società, di servizi e di percorsi di inclusione che immaginiamo. Nel pensare alla mediazione in un certo modo, provando anche con difficoltà, a concretizzare un'idea in politiche o prassi di lavoro, stiamo già ragionando in termini di intervento o cambiamento. Per praticare un pensiero riflessivo sulla mediazione è necessario fare attenzione anche al contesto in cui questo dibattito avviene: come sta il lavoro sociale? Che contraddizioni fa emergere in termini di bisogni, responsabilità, aspettative, obiettivi, fatiche? Inoltre, ritagliarsi spazi di dialogo tra diverse esperienze e professionalità, consente di mettere in pausa le urgenze e avere più tempo per ascoltare e comprendere diversi punti di vista. Mettere in condivisione competenze e vissuti sulla e con la mediazione, può anche rappresentare un punto di partenza fondamentale per portare avanti richieste, rivendicazioni o progettazioni condivise. In questo senso, parlare di mediazione porta con sé un'attenzione alla pausa, all'intervallo, al prendersi tempo, che è essa stessa caratteristica del *fare* mediazione.

La comprensione può essere un'illusione. I malintesi sono ricorrenti, ma nella maggior parte dei casi non ce ne accorgiamo. Parlare lingue diverse rende più evidenti le difficoltà nel capirsi reciprocamente. La mediazione offre l'opportunità di fermarsi sul significato delle parole e di dedicare tempo all'ascolto, alla relazione, all'approfondimento di questioni complesse. La mediazione ci costringe a rallentare e invita a farsi e a fare nuove domande per costruire un terreno comune.

5 Nodi critici: gli ostacoli e le fatiche del presente

La cornice di contesto dentro cui facciamo queste considerazioni, non è neutra o neutrale. La normativa di riferimento specifica sulla mediazione interculturale, le norme sull'immigrazione, il funzionamento dei servizi – molti e diversificati – le risorse (pubbliche e non) a disposizione: questi aspetti hanno un impatto diretto sul *fare* mediazione, sul *formare* mediatori e mediatrici e sull'essere (definirsi e venire riconosciuti come) mediatori e mediatrici.

“La prima commissione territoriale con un ragazzo che arriva dalla Tunisia, dopo l'accordo tra Italia e Tunisia. Subito dopo l'informativa, si nota un cambiamento nel ragazzo, ha perso la fiducia e il lavoro con lui è diventato un po' più difficile.”
(mediatore_5)

Non possiamo dunque prescindere dal contesto globale, internazionale, nazionale e locale e questo senz'altro va tenuto a mente anche quando si vogliono fare dei parallelismi tra la storia della mediazione a Torino e in Piemonte e il presente. Questo è particolarmente importante soprattutto perché, benché come detto prima, si punti a criticare il vincolo “background migratorio-mediazione” (come competenza “naturale” che si rischia di attribuire a qualunque persona *straniera*) ad oggi la maggioranza di chi fa mediazione interculturale ha effettivamente un background migratorio. Questo significa che non solo il contesto incide sul bisogno di mediazione – flussi migratori e loro caratteristiche, nonché normativa sull'immigrazione e discorso pubblico sulla stessa – ma anche sulle singole storie di vita di mediatori e mediatrici che non possono essere lasciate sullo sfondo.

Le persone ascoltate hanno sempre ribadito il valore aggiunto della mediazione, un potere trasformativo di messa in crisi e di cambiamento del presente, sia rispetto alla specifica situazione su cui si lavora, sia in termini di approccio al servizio, all'alterità, agli obiettivi di inclusione e di costruzione di una società realmente multiculturale. Tuttavia, sembra che ciò che di positivo può andare a popolare un elenco di punti di forza, faccia fatica a stabilizzarsi, a diventare sistemico e strutturale, perché si scontra con alcuni elementi di criticità che rendono difficile sia mettere in pratica la mediazione come dispositivo diffuso sia la vita stessa, personale e lavorativa, dei mediatori e delle mediatrici.

Per questo, nel presentare gli snodi critici del presente della mediazione interculturale come raccontato da chi è stato ascoltato nell'ambito del progetto Ermes, si alterneranno questioni trasversali ai servizi e questioni molto specifiche legate alla condizione attuale di mediatori e mediatrici, che evidenziano punti dolenti all'interno del sistema torinese e piemontese. Inoltre, alcuni degli snodi più critici permettono di individuare aree di lavoro che più che far desistere, richiederanno nei prossimi anni un investimento di risorse (economiche, umane, di pensiero) delle politiche pubbliche.

5.1 Definire per riconoscere e riconoscere per valorizzare?

Nel corso dell'approfondimento è emersa la necessità di definire la professione del mediatore e della mediatrice perché questa definizione (presente, parziale o mancante) ha e avrebbe delle conseguenze in termini di riconoscimento, tutela, diritti, compensi, inquadramenti e tutti quegli aspetti che vedremo sono individuati come critici e che riguardano la stabilità (non solo economica) di una specifica professione⁽¹⁰⁾.

Nei racconti di tutte le persone ascoltate, sia le figure di presenza più longeva che quelle più *giovani*, è emersa una chiara consapevolezza del ruolo della mediazione, sia tra mediatori e le mediatrici sia tra altre figure che operano nei servizi. Se però questa consapevolezza sembra essere maggiore rispetto a venti o trent'anni fa, rimane traballante: l'assenza di una chiara e condivisa definizione del ruolo del mediatore e della mediatrice sembra renderla instabile, perché sempre soggetta a una potenziale messa in discussione che non riguarda, nella stessa misura, le altre professioni coinvolte (medici, assistenti sociali, insegnanti, avvocati). Si passa quindi velocemente da una cornice condivisa in cui si parla del dispositivo di mediazione, all'esigenza di portare bisogni e richieste di riconoscimento professionale della figura del mediatore e della mediatrice, in maniera molto simile a ciò che accade attualmente con educatori ed educatrici ed è accaduto, in tempi meno recenti, con gli e le assistenti sociali.

Chi sono? Cosa rappresento? E cosa si aspetta l'altro da me? sono domande che ritornano spesso nei lavori della summer school. Domande che, più che suggerire un'esigenza di una definizione rigida e vincolante, richiamano l'importanza di avere dei riferimenti che consentano a una categoria professionale *di fatto*, di raccontare qual è il proprio ruolo: cosa fa e soprattutto cosa non fa. Dissipare i dubbi dei servizi o chiarirne la confusione, non "invadere territori altrui" (come scritto da qualcuno su un post-it alla summer school) e allo stesso tempo vedersi riconosciuta una competenza professionale specifica.

"In tanti casi [...] la mediazione viene soprattutto intesa come traduttore e interprete che agevola la comunicazione che non siamo in grado o non vogliamo agevolare come istituzioni."
(mediatrice_4)

¹⁰ Una delle conseguenze dell'assenza di un albo professionale e delle diverse definizioni regionali (dove esistano) date, come anche dei diversi inquadramenti professionali, è quella sulle difficoltà a raccogliere dati sistematici sulla mediazione interculturale in Italia. Questo significa che si hanno visioni molto parziali sul fenomeno e alcune delle considerazioni possono essere fatte per approssimazione o utilizzando alcuni dati a disposizione. Per esempio emerge dai dati di APL come sia molto difficile capire come sono codificati i contratti dei mediatori a partire dal codice ATECO. Sulla base delle informazioni che si hanno, nel 2022 le persone inquadrate in Piemonte come mediatori e mediatrici erano 222, di cui 88 italiani.

“Tutto quello che non ha un albo non è riconosciuto come professione.” (mediatrice_9)

Infatti, oltre alla necessità di avere una definizione – che tra le persone sentite si auspica sia a livello nazionale – emerge anche la necessità di interrogarsi sul riconoscimento simbolico e culturale del mediatore e della mediatrice. Questo riconoscimento passa attraverso la concezione o percezione di ciò che è la mediazione – e per certi versi precede la definizione – e si concretizza in azioni pratiche, sia dal punto di vista dei servizi che dal punto di vista del mediatore o della mediatrice. La mediazione interculturale come dispositivo diffuso e presidio costante non è ancora un tratto caratteristico dei servizi pubblici, con conseguenze molto concrete sia sul quotidiano delle persone con background migratorio che a questi servizi si rivolgono, sia sui mediatori e le mediatri.

“Non possiamo piazzare mediatori in tutti gli uffici, per questo ci serve un sistema che fa funzionare questa presenza. Anche i dipendenti pubblici devono sapere cosa è il mediatore, per esempio che il mediatore non insegna la lingua italiana a scuola. (Serve ndr) chiarezza sulla figura del mediatore e della mediatrice. Interpretare nel modo giusto cosa è il mediatore e la mediatrice”. (mediatrice_6)

“Le scuole ci usano come traduttrici. Le insegnanti ti chiamano quando c’è il colloquio, vogliono solo qualcuno che traduca. L’Ospedale lo stesso. Nei Servizi Sociali quelli che hanno fatto corsi ci valorizzavano, ora i servizi non hanno più utenti perché le persone scappano. Non c’è valorizzazione, cura. Siamo tornati indietro”. (mediatrice_3)

Il riconoscimento formale e quello simbolico hanno inevitabilmente degli spazi di sovrapposizione laddove la cornice normativo-giuridica, le caratteristiche della formazione e del riconoscimento della professione etc. possano diventare ostacoli o leve per un riconoscimento simbolico più ampio e/o veicolare specifici messaggi o idee sulla mediazione. Se infatti la professione è difficilmente definibile e non riconosciuta, e, come vedremo, soggetta a instabilità economica, l’inclusione delle figure che fanno mediazione nei lavori delle équipes, è lasciata alla singola volontà di chi lavora stabilmente nei servizi e in molti casi non esigibile dal singolo mediatore, la cui voce può essere più flebile.

Infatti, a fare la differenza nel quotidiano della mediazione per come è intesa dalle persone ascoltate, sono alcune decisioni che i servizi prendono nel modo in cui gestiscono il processo di lavoro. Se l’*optimum* sarebbe che il mediatore e la mediatrice fossero piena

parte dell'equipe dei servizi – cosa non sempre realizzata o realizzabile – molte accortezze possono essere adottate. E quando non lo sono, chi è stato intervistato parla di fallimento in partenza della mediazione.

“Tante persone vanno via senza aver capito. Da gennaio fino ad oggi, tante persone [ricevute allo sportello ndr] senza mediazione hanno capito ora di aver fatto una pratica diversa da quella che volevano fare. Avevamo pensato che siccome capivano un po' l'italiano allora non serviva. [...] A luglio e agosto ci sono stati molti sbarchi: alcuni egiziani sono stati ricevuti senza nessuna mediazione, senza aver spiegato tutti i passaggi. E ora abbiamo visto che la Commissione Territoriale non riesce a trovare le persone che avevano fatto domanda d'asilo. Questo sta creando instabilità lavorativa per la Commissione. Non si presentano. Queste sono le conseguenze negative dell'assenza di una mediazione. Che è sempre necessaria.” (mediatore_7)

“L'idea è arrivare a un riconoscimento che non è legislativo, essere riconosciuto come professionista del sociale, ma soprattutto dare valore al suo pensiero. Il riconoscimento più prezioso è quello del riconoscimento dall'equipe con cui lavoro. Se un mediatore va al colloquio con un insegnante, o un medico, o un'assistente sociale, quello che scrive la relazione è quest'ultimo. Se ti va bene si dice “questo colloquio si è svolto alla presenza del mediatore”. (mediatrice_2)

“La mediazione funziona quando il mediatore va oltre la questione linguistica, per esempio quando (la mediatrice ndr) viene riconosciuta nel luogo in cui lavora”. (mediatrice_4)

Fa la differenza quindi il “quando” viene attivato il servizio, in che modo viene coinvolto il mediatore o la mediatrice, in che modo avviene lo scambio tra questa e altre professioni (medico, insegnante, psicologo, assistente sociale, funzionario agenzia delle entrate etc.) e con quale ricaduta concreta nelle decisioni prese.

“Un'altra cosa molto importante per il riconoscimento del mediatore è il momento della chiamata. Quando io, come servizio del territorio, lo chiamo. Mediazione riparativa, mediazione di emergenza, quando invece il ruolo del mediatore è costruire e prevenire, costruire insieme alla rete del lavoro un progetto per quella persona, non lo puoi chiamare solo quando il

minore viola le regole. Se il mediatore segue dall'inizio il percorso è tutto più facile". (mediatrice_2)

"Perché è facile aspettare che un'altra professione ti chiami, ti sceglie se pensa che servi, ti sceglie se gli piaci. Una professione che dipende da tante cose così di altre professioni non è una professione." (mediatore_8)

5.2 Sostenibilità economica della professione: che ne sarà d'inoi?

Elemento associato in maniera inequivocabile e trasversale all'essere mediatore o mediatrice oggi sono l'instabilità e l'incertezza contrattuale e il loro trattamento economico. Si parla sia di precarietà contrattuale – legata al mancato riconoscimento della professione e una disomogeneità di inquadramento – che di deficit salariali, che nei racconti di mediatori e mediatrici assumono i tratti del demansionamento. Si tratta di servizi di mediazione associati a collaborazioni molto flessibili, a fronte di corresponsioni economiche molto ridotte, per richieste dislocate sul territorio e frammentante in termini di tempo e organizzazioni con cui interfacciarsi.

"E' un lavoro molto legato alla politica e il mediatore non si sente mai sicuro del suo futuro". (mediatore_5)

"A livello di pagamento è pessimo. 8 euro, 10 euro, massimo 12 euro. Per un intervento che ci costa 4 ore veniamo pagate 1 ora. A volte non c'è neanche un rimborso per il viaggio." (mediatrice_10)

"Se ti pagano 8 euro all'ora sei fortunata. Ma di solito le gare vanno al ribasso. Io il lavoro a chiamata, quello per cui corri da un posto all'altro per poche ore, sono ormai otto/nove anni che lo rifiuto." (mediatrice_3)

Non è raro che i mediatori e le mediatrici siano assunti e contrattualizzati come altre figure – per esempio operatore notturno nei CAS – e allo stesso tempo non è infrequente che si chieda a figure non formate (o non definite né da corsi e/o titoli di mediatori e mediatrici) di fungere funzione di mediazione.

"C'è poca regolarità nella professione di mediatore, spesso e volentieri abbiamo fatto mediazione tramite persone della cooperativa che però erano inseriti in altri ruoli (per es. corso di mediazione extra-regionale quindi che non può essere

inquadrate come mediatore). Il rischio è trovarsi a fare mediazione con una persona che non necessariamente è preparata ad affrontare certe tematiche.” (mediatore_11)

Questa cornice di precarietà strutturale per una professione che, come abbiamo visto, non solo risulta cruciale per l'accesso ai servizi delle persone di origine straniera ma richiede anche competenze complesse e può comportare un carico emotivo non indifferente, rende incerte le prospettive future di chi oggi fa mediazione. Alle condizioni attuali, diventare o continuare a essere mediatore o mediatrice non dà prospettive di stabilità lavorativa ed economica – in alcuni casi neanche di sopravvivenza, racconta qualcuno – che potrebbero spingere chi fa questo lavoro o è interessato a farlo, a proseguire. Nessuna delle persone – più giovani – sentite durante il progetto si immagina in futuro di essere mediatore o mediatrice a tempo o esclusivamente.

“La maggior parte dei mediatori sanno che forse oggi vanno a lavoro, ma domani no. Sta togliendo il coraggio alle persone che vogliono entrare in questo mondo del lavoro. È vero che voglio aiutare gli altri, ma devo anche aiutare me stesso.” (mediatore_7)

“La cosa che ci accomuna, conoscendo altri colleghi giovani, è la vocazione al lavoro con le persone. Tra cinque anni vorrei vedermi come mediatrice, però bisogna anche fare i conti con la realtà e se non ci sono possibilità di professionalizzarsi, crescere, bisogna anche un po' andare verso altre professioni o aggiornarsi su altre cose” (mediatrice_4)

Il mancato riconoscimento e la precarietà hanno ripercussioni anche sulla reale concretizzazione del modello di integrazione della mediazione nei servizi e nelle équipe, anche quando questo è il modello e l'obiettivo dichiarato.

“L'intenzione dichiarata del servizio è quella di riservare al mediatore un ruolo attivo nella riprogettazione dell'intervento, ma questo è accaduto raramente, probabilmente a causa della posizione professionalmente “debole” del mediatore interculturale nei confronti degli altri operatori dei servizi.” (Vigna, 2012 pg. 169)

A fronte di una presenza di mediazione interculturale nei servizi pubblici descritta come carente, laddove sia presente un mediatore o una mediatrice emergono elementi di criticità rispetto al modo in cui il servizio viene inteso e il mediatore e la mediatrice considerata. In questo, la pratica della mediazione sconta sia il mancato riconoscimento del ruolo di cui si parlava prima, sia un approccio emergenziale delle politiche rispetto alla presenza sul territorio italiano di persone con background linguistico e culturale diverso da quello maggioritario e ai loro bisogni.

Inoltre, una formalizzazione del ruolo del mediatore o della mediatrice non solo avrebbe una ricaduta in termini specifici di riconoscimento formale e informale ma anche di opportunità descritte come specificamente rivolte alla popolazione di origine straniera.

“Fare il mediatore per l’adulto migrante è un modo di riscattarsi e recuperare qualcosa dell’esperienza pregressa in termini di riconoscibilità sociale anche della comunità. Per chi nasce qui diventare mediatore culturale è una diminuzione del posizionamento, nel ventaglio delle professioni è in basso”.
(docente universitaria)

“Il mediatore a livello nazionale deve essere una professione riconosciuta, deve essere difesa, in Italia ci sono tantissimi stranieri di diverse generazioni che potrebbero fare questo lavoro. Ma non lo fanno perché non dà la costanza, non dà sicurezza [...]. Non è solo importante per chi arriva, ma crea posti di lavoro su una fetta della società che è emarginata”.
(mediatrice_6)

“Se le persone che abbiamo formato (nei corsi per mediatori ndr) stanno andando via, chi rimane? Tante persone si formano qua e poi partono”. (mediatrice_1)

6 Le sfide per l'immediato futuro

Nel descrivere il presente, in alcuni casi guardando al passato, e con un'idea di mediazione molto chiara in mente, è inevitabile avere già uno sguardo al futuro. In particolare, rispetto alle sfide all'orizzonte e alle possibili aree di lavoro, per potenziare l'esistente, modificarlo, avviare delle sperimentazioni che consentano di superare le criticità evidenziate. Queste sfide possono essere elencate in pochi punti che sintetizzano tuttavia una molteplicità di ispirazioni arrivate durante tutto il percorso di ERMES e che possono continuare ad arricchirsi.

- 1) Sembra esserci una tensione costante tra l'idea di pensare e praticare la mediazione come dispositivo diffuso e l'esigenza – non sempre unitariamente condivisa, ma presente – di un riconoscimento formale della figura del mediatore. Questa tensione non è una contraddizione in sé, ma comporta le necessità di continuare a interrogarsi su cosa significhi definire, a che livello, con quali ripercussioni positive e negative e su chi, e con quali conseguenze sull'idea di mediazione come strumento di

cambiamento. Una sfida quindi riguarda quindi il **continuare a interrogarsi sul potere delle definizioni**.

- 2) Il punto precedente si lega indissolubilmente al tema della formazione. Dato lo stato attuale delle cose – e quindi l’assenza di un albo e di maggiori definizioni normative rispetto alla professione – è emerso spesso il tema della formazione e quindi delle competenze di chi lavora in contesti in cui si attiva la mediazione. Se da un lato è trasversale l’idea che formare solo un soggetto del sistema (l’operatore o il mediatore per esempio) non risulterebbe efficace, la formazione specifica per mediatori e mediatrici è forse il tema su cui le posizioni emerse sono le più variegata. Tra chi pensa che andrebbe rivista tutta e chi individua alcune criticità ma una buona tenuta complessiva del sistema, parlare di competenze e di acquisizione delle stesse tramite percorsi formali svela un panorama complesso. Un’altra sfida quindi riguarda il **ripensare insieme la formazione**. Dove “insieme” include il più possibile punti di vista variegati, di giovani che si stanno formando, di figure storiche dei servizi e della mediazione, di chi si occupa di formazione professionale e universitaria. Alcuni spunti (non in ordine di importanza): maggiore esposizione alla pratica della mediazione per chi si sta formando; più occasioni di specializzazione in alcuni ambiti; attenzione ad aspetti pedagogici e psicologici; inserimento di moduli formativi sui dispositivi di mediazione nei corsi universitari per le professioni sociali; continuo potenziamento delle competenze delle figure professionali preposte alle funzioni di mediazione.
- 3) In ottica di cambiamento e miglioramento di alcune criticità, sono emerse dalle interviste e dai lavori della summer school delle piccole leve, che lavorano su un livello anche molto ridotto, ma che viene descritto come molto potente. Riguarda quindi l’importanza di creare occasioni di **confronto e dialogo sul tema della mediazione**. In particolare, fare cultura sulla mediazione, raccontando cosa è e qual è il lavoro quotidiano di chi se ne occupa, farsi sentire, anche dove si fa più fatica a essere visti e ascoltati. Fare sensibilizzazione, advocacy e formazione ad ampio raggio sui dispositivi di mediazione, trovando luoghi di confronto misti in cui si possano anche creare dei conflitti tra diverse posizioni, ma che tengano alta l’attenzione sui temi irrisolti. In questo senso, emerge anche l’importanza di valorizzare il dialogo e lo scambio intergenerazionale e intragenerazionale tra mediatori e mediatrici, operatori e operatrici.
- 4) In modo simile al punto precedente, ma a un livello ancora meno vincolato alle urgenze e ai bisogni quotidiani, l’approfondimento ha fatto emergere alcune aree su cui lavorare e investire risorse di tempo, umane ed economiche potrebbe fare la differenza nel rendere concreta l’idea di mediazione nella sua forma più efficace e nella sua funzione essenziale. Come? **Promuovendo una trasformazione culturale sulla mediazione**, praticando e attivando la mediazione anche dove apparentemente sembra non servire, anche per superare una visione incentrata sull’urgenza e l’emergenza. **Concretizzando la mediazione come dispositivo diffuso**: immaginare le équipes di lavoro dei servizi come équipes in cui siano presenti

organicamente mediatori e mediatrici; affinare strumenti di progettazione e (auto)valutazione degli interventi di mediazione; prestare attenzione costante alla pluralità di sguardi, professioni, esperienze e discipline; puntare a una sempre maggiore presenza all'interno dei servizi, di persone con background migratorio, con particolare attenzione ai ruoli decisionali e dirigenziali.

7 Spunti bibliografici

Nel corso del progetto Ermes, durante la summer school, in occasione degli appuntamenti formativi e prima e durante la ricerca, sono stati raccolti molti spunti bibliografici, dalla narrativa alla letteratura grigia, passando per quella scientifica. Li condividiamo in forma ridotta (tramite hyperlink al sito di Piemonteimmigrazione.it) ed estesa in questa sezione conclusiva.

- Una "[bibliografia per una ricerca sulla mediazione interculturale](#)" curata da IRES Piemonte.

- Alcune ispirazioni dalla summer school:

- [Lecture](#)
- [Visioni e ascolti](#)

- Ulteriori spunti bibliografici sul fenomeno migratorio e la mediazione interculturale:

Aime M. (2004). *Eccessi di culture*. Torino. Einaudi.

Albertini, V., & Capitani, G. (2010). *La mediazione linguistico-culturale. Stato dell'arte e potenzialità* (I quaderni n. 47). Centro Servizi Volontariato Toscana.

Allasino, E., Andolina, L., Sisti, M., & Valetti, R. (2006). *Promuovere la mediazione culturale in Piemonte. La valutazione di una politica regionale per diffondere la mediazione culturale nelle amministrazioni pubbliche Piemontesi* (Vol. 66).

Anolli L. (2006). *La mente multiculturale*. Bari. Laterza.

Assenza, K. (2017). *La mediazione culturale in ambito scolastico: una strategia per l'inclusione*. *Italian Journal of Educational Technology*, 25(1), 31-43.

Barbujani G. (2018). *L'invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*. Milano. Bompiani.

Baumann G. (2003). *L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni*. Bologna. Il Mulino.

Bianco, Poggi, (a cura di) (2022) *L'associarsi di mondi migranti*, supplemento ad *Animazione Sociale* 358/2022

Brichese A. Tonioli V. (2017) *Il mediatore interlinguistico e interculturale e il facilitatore linguistico*. Venezia. Marsilio.

Casadei, S., & Franceschetti, M. (2009). *Il mediatore culturale in sei Paesi europei (Italia, Francia, Germania, Grecia, Regno Unito, Spagna): Ambiti di intervento, percorsi di accesso e competenze*. Report di ricerca ISFOL.

Cassano F. (2013). *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*. Bologna. Il Mulino.

- Cassata F. (2008). «La difesa della razza». Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista. Torino. Einaudi.
- Castiglioni I. (2005). La comunicazione interculturale: competenze e pratiche. Roma. Carocci.
- Catarci, M. (2016). Intercultural Mediation as a strategy to facilitate relations between the School and Immigrant Families. *Revista Electrónica Interuniversitaria de Formación Del Profesorado*, 19(1), 127–140.
- CCM (Comitato Collaborazione Medica). (2014). Dalla mediazione all'inclusione. Esperienze pilota a Torino.
http://piemonteimmigrazione.it/images/eventi/web_Dalla_mediazione_alla_inclusione.pdf
- Centro Furio Jesi (a cura di). (1994). La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista. Bologna. Grafis
- CeSPI - Centro Studi di Politica Internazionale. (2022). ICARE. Un approccio di sistema per la salute dei migranti.
- CIES. (2010). Ricerca sulla strutturazione e l'impatto della mediazione linguistico-culturale all'interno dei progetti integrati nello SPRAR. www.serviziocentrale.it
- CISP - Unimed. (2004). Indagine sulla mediazione culturale in Italia. La ricerca e le normative regionali.
- Codici. (2018). Report finale a cura di Daniele Brigadoi Cologna, Roberta Marzorati, Lorenzo Scalchi. "Ricerca sulla mediazione linguistico-culturale." Progetto "Misura per misura. Atto secondo: integrazione". FAMI 2014/2020 – Prog-1117. Ente Capofila Regione Lombardia.
<https://www.codiciricerche.it/it/progetti/misura-per-misura/>
- Colombo E. (2004). Le società multiculturali. Roma. Carocci.
- Curi, F., Fasano, P., Gentilucci, G., & Santandrea, G. (a cura di). (2021). La mediazione interculturale. Strumento per le politiche di inclusione e di contrasto alle disuguaglianze Bononia University Press.
- Deplano V., Pes A. (a cura di). (2014). Quel che resta dell'Impero. La cultura coloniale degli italiani. Milano-Udine. Mimesis.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione. (2022). XII Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Roma.
- Donnici, R. (2010). Teoria e pratica della mediazione culturale. Il caso della città di Bologna. *Italies*, 14, 285–302.
- European Union Agency for Fundamental Rights. (2017). EU-MIDIS II - Second European Union Minorities and Discrimination Survey. Main results Publications Office of the European Union Luxembourg [<https://fra.europa.eu/en/publication/2017/second-european->

[union-minorities-and-discrimination-survey-main-results](#)].

Favaro, G. (2004). Mediare nella scuola multiculturale e plurilingue. In Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale (pp. 161–190). Carocci.

Fondazione Leone Moressa. (2020). Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2020. Dieci anni di economia dell'immigrazione. Il Mulino. Bologna.

Franceschini L. (2013). Decolonizzare la cultura. Razza, sapere e potere: genealogie e resistenze. Verona. Ombrecorte

Gaetano, F. (2005). Il mediatore culturale. Osservatorio ISFOL, XXVI(4), 48–60.

Giuliani G. (a cura di) (2015). Il colore della nazione. Milano. Le Monnier

Grosfoguel R. (2017). Rompere la colonialità. Razzismo, islamofobia, migrazioni nella prospettiva decoloniale. Milano-Udine. Mimesis.

Gruppo di Lavoro Istituzionale sulla Mediazione Interculturale. (2014). La qualifica del mediatore interculturale. Contributo per il suo inserimento nel futuro sistema nazionale di certificazione delle competenze.

Guido, M. G. (a cura di). (2015). Mediazione linguistica interculturale in materia d'immigrazione e asilo. Numero Speciale di *Lingue e Linguaggi* (classe A) n. 16, ISSN 2239-0367, e-ISSN 2239-0359, <http://siba-ese.unisalento.it/>

Jullien F. (2018). L'identità culturale non esiste. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Roma.

La Cecla F. (2009). Il malinteso. Antropologia dell'incontro. Bari. Laterza.

Labanca N. (2007). Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana. Bologna. Il Mulino.

Lazarini M., Ciuban A. e Shehaj B. (2023). Il mediatore interculturale professionista. Competenze e ruoli di una professione emergente. Maggioli Editore. Rimini.

Lombardi-Diop C., Romeo C. (a cura di). (2014). L'Italia postcoloniale. Milano. Le Monnier.

Luatti, L. (2020, November 26). Trent'anni di mediazione (linguistica) interculturale. La Mediazione Interculturale. Strumento per Le Politiche Di Inclusione e Di Contrasto Alle Disuguaglianza.

Maalouf A. (2005). L'identità. Milano. Bompiani.

Marchetti S., Siebetchu R. (2017). Che cos'è la mediazione linguistico culturale. Bologna. Il Mulino.

Mezzadra S. (2008). La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale. Verona. Ombrecorte.

- MIUR. (2022). Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale. Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori.
- Petrovich Njegosh T., Scacchi A. (2012). Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti. Verona. Ombrecorte.
- Pisanty V. (2007). La Difesa della Razza. Antologia 1938-1943. Milano. Bompiani.
- Quassoli F. (2006). Riconoscersi. Differenze culturali e pratiche comunicative. Milano. Raffaello Cortina.
- Raggi B. (2012). Baroni di razza. Come l'università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali. Milano. Editori Internazionali Riuniti.
- Rea E. (2011) La fabbrica dell'obbedienza. Il lato oscuro e complice degli italiani. Milano Feltrinelli.
- Regione Emilia-Romagna. (2021). La mediazione inter-culturale in Emilia-Romagna. Uno strumento per le politiche di inclusione e di contrasto alle disuguaglianze.
- Riccardi, A. (2019). Interprete e mediatore: evoluzione delle definizioni. Rivista Internazionale Di Tecnica Della Traduzione, 21, 205–217.
- Scialdone, A. (2010). Il mediatore consapevole: istituzioni inclusive, dimensione interculturale, percorsi di professionalizzazione. Africa e Mediterraneo. Cultura e Società, 72–73, 8–12.
- Sennett R. (2003). Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali. Bologna Il Mulino.
- Sennett R. (2006). Il declino dell'uomo pubblico. Milano Bruno Mondadori.
- Sinopoli F. (a cura di). (2013). Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia. Aprilia. Novalogos
- Susi, F., & Fiorucci, M. (2004). Mediazione e mediatori in Italia. Mediazione linguistico-culturale per l'inserimento socio-lavorativo dei migranti. Roma. Anicia.
- Tabet P. (1997). La pelle giusta. Torino. Einaudi.
- The Economist (2021) "How racist is Britain?" in The Economist 10 marzo 2021 [https://www.economist.com/graphic-detail/2021/03/10/how-racist-is-britain].
- TIME. Train Intercultural Mediators for a Multicultural Europe. (2016). Research Report on Intercultural Mediation for Immigrants in Europe. Intellectual Output No 1. www.mediation-time.eu
- Tonioli, V. (2016). Una figura da ri-definire Il mediatore linguistico e culturale.

Tonioli, V., & Bricchese, A. (2015). La mediazione interlinguistica ed interculturale. Competenze, tecniche e strategie dei mediatori. *EL.LE*, 4(3), 411–432.

Vidalenc, J. E.-J.-L., Magnan, A., Portera -Michael, A., Trevisan -, S., & Milani, M. (2020). A Status Report on School Intercultural Mediation in Europe 49 (Report sullo status della mediazione scolastica interculturale in Europa). <https://www.ledonline.it/ECPS-Journal/>

Vigna, P. (2012). La mediazione culturale al tempo della crisi. Riflessioni sul servizio in provincia di Alessandria. *Quaderno Di Storia Contemporanea*, 52, 162–187.

Zorzi, D. (2007). Note Sulla Formazione Dei Mediatori Linguistici. 1, 112–128.